

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. Edilizia e Territorio n.28 19-24/07/2010



SCIA

| | | | | | |
|-------------------------------|----------|------|---|-------------|---|
| Sole 24 Ore Edilizia E | 19/07/10 | P. 9 | Conferenza di servizi senza veti Paesaggio fuori dalla nuova Scia | Valeria Uva | 1 |
| Territorio | | | | | |

BANDI PUBBLICI

| | | | | | |
|-------------------------------|----------|------|---|--|---|
| Sole 24 Ore Edilizia E | 19/07/10 | P. 4 | Bandi in crollo, negoziate boom | | 2 |
| Territorio | | | | | |
| Sole 24 Ore Edilizia E | 19/07/10 | P. 4 | I DATI SHOCK DELL'AUTORITÀ DI VIGILANZA | | 4 |
| Territorio | | | | | |

APPALTI PUBBLICI

| | | | | | |
|-------------------------------|----------|-------|---|------------------|---|
| Sole 24 Ore Edilizia E | 19/07/10 | P. 11 | PROGETTI E CONCORSI-Ateneo progettista, si affilano le armi | Massimo Frontera | 5 |
| Territorio | | | | | |

GEOLOGI

| | | | | | |
|-------------------------------|----------|-------|---|--|---|
| Sole 24 Ore Edilizia E | 19/07/10 | P. 11 | PROGETTI E CONCORSI-Le costruzioni rendono poco per i geologi | | 6 |
| Territorio | | | | | |

La manovra estende il silenzio assenso ai sovrintendenti – Cancellata la Dia anche regional Conferenza di servizi senza veti Paesaggio fuori dalla nuova Scia

DI VALERIA UVA

I vincoli ambientali e paesaggistici escono dalla Scia ed entrano in conferenza dei servizi. È probabilmente il frutto di un paradosso involontario il quadro che emerge dal testo definitivo della manovra, approvato in prima lettura dal Senato il 14 luglio e ora in attesa di una conferma (scontata la blindatura) alla Camera.

L'accostamento involontario infatti ha del paradossale: sulla Scia (la comunicazione che sta per prendere il posto della Dia) all'ultimo momento sono tornati a pesare i vincoli ambientali. La segnalazione certificata di inizio attività, infatti, è stata esclusa nei casi in cui sono presenti vincoli ambientali e paesaggistici. Un passo indietro del Governo fatto con il maxiemendamento rispetto al testo del relatore, Antonio Azzolini (Pdl) che invece non aveva inserito questi vincoli tra quelli frenanti. Ma al contrario proprio gli stessi vincoli, ambientali e paesaggistici non rappresentano più una barriera insormontabile nella conferenza di servizi. Con una forzatura storica infatti anche il parere della Sovrintendenza andrà espresso soltanto nella riunione convocata per dare tutti i pareri. Altrimenti «si considera acquisito l'assenso dell'amministrazione» (articolo 49, comma 2, lettera e) del Dl 78). In altre parole, le uniche procedure che non sono soggette al silenzio assenso in sede di conferenza dei servizi sono la Via, la Vas e l'Aia.

LA SCIA

È una «segnalazione» dell'interessato, che va a sostituire ogni «atto di autorizzazione, licenza, concessione non costitutiva, permesso» nei casi in cui il rilascio dipenda solo dagli accertamenti di requisiti e presupposti richiesti dalla legge o da atti amministrativi. Quindi la Scia potrà essere utilizzata per avviare una nuova impresa, un'attività ma anche per i lavori edilizi. Chi abbia ancora dei dubbi su peso e ruolo dello strumento può leggere il comma 2 del nuovo articolo 19 della legge 241/1990. Dove è chiarito che la normativa sulla Scia «attiene alla tutela della concorrenza» (materia di esclusiva competenza statale) e costituisce «livello essenziale delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali». E proprio grazie a questa forza che la manovra può travolgere come un ciclone tutta la normativa finora vigente sulla Dia, compresa quella regionale. Si legge ancora nel testo infatti che il termine Scia va a sostituire «direttamente dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto» il termine «dichiarazione di inizio attività», sia nella normativa statale che in quella regionale.

Una mossa quindi molto forte che cancella in un colpo solo tutte le regole fin qui accumulate sull'attività edilizia regolata dalla Dia. E che ora dovrà essere digerita dalla Regioni.

La Scia comunque riserva ancora un ruolo importante per i professionisti tecnici. Non sono infatti autocertificabili le loro certificazioni. E dunque il cittadino deve sempre allegare le «attestazioni e le asseverazioni» che dimostrano l'esistenza dei requisiti e dei presupposti per consentire le verifiche alla Pa. E se del caso anche «gli elaborati tecnici necessari».

La semplice presentazione della Scia abilita il cittadino a cominciare l'attività: ma con il rischio che nel tempo ricono-

sciuto all'amministrazione per fare le verifiche scatti poi il divieto o l'ingiunzione della Pa di adeguarsi alle richieste. Quindi l'avvio è comunque soggetto al rischio di stop o quantomeno di arrivo di prescrizioni. Rischio che dura per i sessanta giorni lasciati all'amministrazione per i controlli. Trascorsi i sessanta giorni il cittadino è al riparo? La Scia, cioè ha un valore effettivo, un peso giuridico da far valere, ad esempio, per chiedere finanziamenti? A una prima lettura sembra di sì con rilevanti eccezioni. In primo luogo, l'amministrazione può sempre bloccare tutto se scopre che le autocertificazioni di partenza erano false (scattano in questo caso anche le sanzioni penali, compreso l'arresto fino a tre anni). In secondo luogo, il veto scatta anche dopo i 60 giorni nei casi «pericolo di un danno per il patrimonio artistico e culturale, per l'ambiente, la salute e la sicurezza pubblica». L'amministrazione deve comunque prima vagliare se esiste la possibilità per il cittadino di riparare i danni senza fermarsi. Tutta da chiarire in quanto a limiti anche temporabili, la possibilità riconosciuta alla Pa di annullare poi il permesso ottenuto con la Scia in autotutela.

Quando è che non si può fare la Scia? Come detto, sicuramente quando ci sono vincoli «ambientali, paesaggistici o culturali» ma anche in materie legate alla pubblica sicurezza, alla difesa nazionale, all'immigrazione, all'asilo, alla cittadinanza, alla giustizia e alle finanze.

Le prime reazioni dei tecnici non sono positive: il Consiglio nazionale degli architetti in una nota emessa «a caldo», prima dell'approvazione al Senato, ha bollato la Scia come una «deregulation» che «in nome della semplificazione amministrativa, consente di costruire edifici senza permessi preventivi». L'Ordine ritiene che il provvedimento «esproprierebbe di fatto le amministrazioni locali delle loro prerogative connesse alla gestione delle trasformazioni edilizie e territoriali».

LA VIA

L'istruttoria tecnica dei pareri di Via potrà essere affidata ad altre amministrazioni ma anche alle Università. Senza gara. Immediata la reazione dell'Oice proprio contro questo in house, neanche troppo velato. «Si determina così – ha spiegato in una nota il presidente, **Braccio Oddi Baglioni** – una situazione patologica di concorrenza sleale per l'imparità dei costi sostenuti e per l'immagine istituzionale che le università vantano in ragione della missione statutaria di tipo culturale e scientifico che le contraddistingue». ■



Nella fascia 150-500mila euro -38% di avvisi e importi nel 2009, mentre gli inviti vanno a +326%

Bandi in crollo, negoziate boom

Ma molti Comuni fanno ancora gare perché ritengono poco chiare le norme

DI ARONA, LERBINI E MARZIALETTI

Nel 2009 l'entrata in vigore della norma che consente la trattativa privata fino a 500mila euro ha fatto crollare da 8.895 a 5.537 i bandi pubblicati nella fascia 150-500mila, con identico calo del 38% anche negli importi.

Nel frattempo, nella stessa fascia, le procedure negoziate sono più che triplicate: +327% nel numero, +362% negli importi (si vedano qui i dati dell'Autorità di vigilanza).

Ma le gare con bando aperto non sono scomparse. Lo dimostrano le testimonianze che abbiamo raccolto tra i Comuni medio-piccoli.

MANCANZA DI REGOLE

Molti fanno ancora le gare perché ritengono troppo discrezionale, troppo "sregolata", la nuova normativa (si veda nella pagina qui a fianco).

«Abbiamo fatto ancora le gare – spiega Giovanni Chiacchio, direttore Lavori pubblici al Comune di **Pietrasanta (Lucca)**, 25mila abitanti – perché a parer mio per fare la negoziata bisognerebbe prima emanare delle linee guida per assicurare trasparenza e rotazione. Altrimenti, senza regole, il sistema a cinque inviti lascia spazio a contatti e legami poco trasparenti. E poi: come si fa a fare la gara in alcuni casi e gli inviti in altri? Come lo giustifico? Si fa presto a dire semplificazione, ma poi si rischia il contenzioso e i sospetti: non se ne può più! Abbiamo ricevuto solleciti dall'Ance e dalla Camera di commercio a fare le trattative private, ma la decisione spetta ai

tecnici, e per ora il nostro è un no, dovuto come dicevo alla mancanza di linee guida».

«Non facciamo mai la procedura negoziata – racconta Roberto Melgara, direttore dell'Ufficio tecnico a **Valenza (Al)**, 20mila abitanti – perché è un pasticcio. Il legislatore non ha fissato nessun criterio, con quale logica devo fare gli inviti? Comunque non abbiamo ricevuto nessuna pressione a fare la trattativa privata, né dalle associazioni di imprese né dalla politica. Alle gare normalmente partecipano 50-60 imprese, dalla provincia di Alessandria o dalla zona di Pavia, con cui confiniamo».

**Pietrasanta:
Mancano
linee guida,
come scelgo
chi invitare?**

TIMORE DI ESPORSI

Soprattutto al Sud è frequente il timore dei funzionari di esporsi ad accuse di favorire imprese poco pulite (o forse anche di esporsi al rischio che con la gara a inviti siano le imprese malavitose a fare pressioni). Molti enti locali, comunque, stipulano protocolli di intesa con le prefetture per fare verifiche ex post, oltre al certificato anti-mafia di legge, sulle imprese vincitrici delle gare.

Nel comune brindisino di **Lattiano (15mila abitanti)** il dirigente di settore, **Pasquale Suma**, spara a zero: «Continuiamo a preferire le gare rispetto alla trattativa privata, perché ci fanno sentire più tutelati rispetto a eventuali contestazioni da parte della magistratura».

Stesso atteggiamento da parte del comune calabrese di **Rosarno (in provincia di Reggio Calabria)**, 15mila abitanti) dove la dirigente del settore Lavori pubblici, **Maria De Maria**, ricorda soltanto due trattative private, giusti-

ficcate da casi di urgenza: un appalto legato a residui di fondi Por da spendere entro la deadline stringente del 30 giugno 2009 e alcuni interventi di adeguamento sismico su una scuola che dovrà necessariamente riaprire entro il prossimo ottobre. «Per il resto – spiega la dirigente del Comune che, va ricordato, è commissariato per mafia – procediamo sempre tramite gara». Gare, che nel caso di importi superiori ai 150mila euro, vengono bandite dalla Provincia sulla base della convenzione che istituisce la stazione unica appaltante.

MOSCHE BIANCHE AL NORD

A **Martellago (Venezia)**, 19.500 abitanti, l'amministrazione comunale appalta le piccole opere principalmente con gara pubblica. «Abbiamo usato la procedura negoziata – afferma l'ingegnere **Fabio Callegher**, responsabile del Settore gestione del territorio – solo per lavori urgenti che interessavano cimiteri e marciapiedi chiamando imprese che conoscevamo e che avevano lavorato per noi in precedenza. La nostra linea però è quella di pubblicare il bando e di lasciare la partecipazione libera a tutti». Il bacino di imprese che concorre a questo tipo di lavori proviene principalmente dalle province di Padova e Treviso, «con gare – continua Callegher – che arrivano anche a 260 partecipanti».

Stessa linea a **Voghera (Pavia)**, 38mila abitanti, dove il Comune propende per le gare aperte ma non disdegna le trattative private. «Tutti possono partecipare ai nostri appalti – sostiene **Maria Luisa Beccaria**, responsabile dell'Ufficio appalti –. Al momento abbiamo tre gare di lavori stradali aperte con circa 80-90 imprese in corsa per ogni opera. Di solito provengono dal Centronord ma



per certi lavori ci arrivano offerte da tutta Italia». La trasparenza e la massima accessibilità alle gare sono un cavallo di battaglia del comune lombardo: «Per le opere e le progettazioni a cottimo – continua Beccaria – chiamiamo alcune imprese per negoziare l'intervento ma allo stesso tempo pubblichiamo sul nostro sito la lettera d'invito che in questo modo è rivolta a tutti gli operatori interessati. È possibile quindi che un piccolo servizio possa essere vinto da un'impresa che all'inizio non era stata neanche invitata». Nelle negoziate il dirigente di riferimento sceglie cinque società «e i tempi di aggiudicazione – conclude Beccaria – sono molto più veloci».

ALTRI PRO-BANDI

Rimane legato al bando anche il **Comune di Lanciano** (Chieti), 36mila abitanti. «Ultimamente di gare – dichiara il dirigente **Giovan Battista Granà** – ne abbiamo fatte poche. Sotto i 100mila euro andiamo a trattativa privata ma soprattutto tra 100 e 500mila euro bisogna dare l'interpretazione giusta per usare questa formula. Noi la utilizziamo solo per motivi d'urgenza che devono essere giustificati. Non voglio essere tacciato dalle imprese di favoritismi negli inviti. Quindi oltre ai bandi di procedura aperta preferiamo gli appalti integrati, le concessioni e il project financing». A Lanciano, oltre a quelle locali, si presentano soprattutto imprese del Lazio, Molise, della Puglia e della Campania. «I ribassi – sostiene Granà – si aggirano intorno al 22-23% anche perché il prezzario regionale è tra i più bassi in Italia».

A Brindisi l'Autorità portua-

le indice principalmente gare di grosso taglio. «Abbiamo fatto una procedura negoziata con imprese locali – afferma la responsabile dell'Ufficio gare, **Laura Cimaglia** – nel 2008 per lavori d'urgenza di sistemazione del piazzale dove si è svolto l'incontro con il Papa, ma tendenzialmente preferiamo fare i bandi anche per i piccoli lavori, tanto le procedure sono più o meno le stesse».

PROCEDURA MISTA

Originale procedura a **Lodi** (41mila abitanti). «La procedura negoziata – sostiene Luigi Trabattoni, direttore Lavori pubblici – consente senza dubbio di essere più veloci e favorire le imprese locali. Noi invitiamo 15 imprese (cinque della provincia e 10 di altre province o anche non lombarde), ma poi pubblichiamo comunque un avviso che dà a tutti la possibilità di partecipare. L'obiettivo è di fare il lavoro in minor tempo possibile, ma con più concorrenza possibile. L'obiettivo non può essere solo dare lavoro alle imprese locali».

Molti tecnici non vogliono rischiare accuse o pressioni

CASO PER CASO

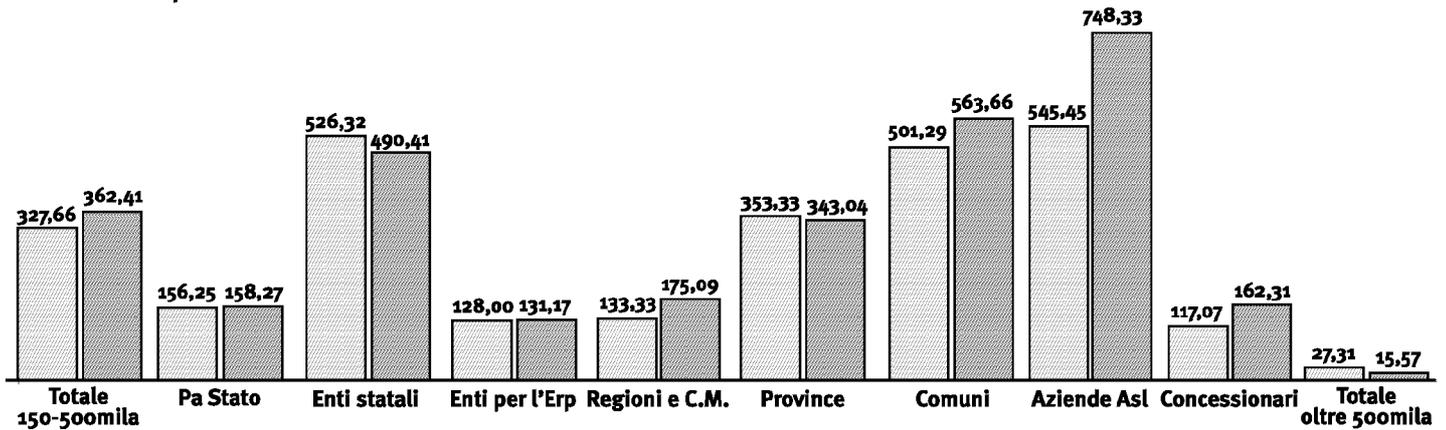
A volte gare e a volte no a **Eboli** (Salerno), 39mila abitanti. «In genere – spiega **Gilda Viscido**, direttore Lavori pubblici – continuiamo a fare gare, anche se utilizziamo la procedura negoziata per i lavori più generici, come le strade, e comunque per importi non oltre i 300mila euro. E scegliendo a rotazione sulla base di un albo di imprese di fiducia, dove ci sono ditte di tutte le province campane». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI SHOCK DELL'AUTORITÀ DI VIGILANZA

Percentuali di variazioni nell'utilizzo delle procedure negoziate senza previa pubblicazione del bando (variazioni 2008/2009)

■ Numero ■ Importo



Fonte: Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, relazione annuale 22 giugno 2010 (pagina 44)

■ L'Autorità di vigilanza segnala che «nel 2009 è risultato un forte ricorso alla procedura negoziata senza bando, che ha rappresentato il 24,6% del numero di contratti aggiudicati, e il 12,6% sul valore. L'importo medio è stato di 432.502 euro. I ribassi medi sono stati del 16,9%, circa 5,5 punti in meno rispetto alla media dei ribassi nelle procedure aperte». Forti gli aumenti, anche nella fascia oltre 500mila euro (nei casi ammessi dall'articolo 57 del Codice).



Battaglia legale con un'apertura dell'Authority alle Università

Ateneo progettista, si affilano le armi

DI MASSIMO FRONTERA

Sarà una pausa estiva all'insegna della preoccupazione, quella che attende architetti e ingegneri.

L'audizione presso l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici circa l'accesso al mercato della progettazione da parte di Università ed enti di ricerca, svoltasi lo scorso 7 luglio, non ha lasciato tranquilli i due Ordini professionali (si veda lo scorso numero di «Progetti e Concorsi»).

Dopo aver acquisito il punto di vista di tutte le parti coinvolte – professionisti, Confindustria, Atenei e ministero dell'Istruzione – l'Authority di via Ripetta dovrà ora elaborare un suo documento. Il timore dei professionisti è che il pronunciamento apra alle istanze degli Atenei. L'argomentazione ruota intorno al principio della libera concorrenza e potrebbe, tra l'altro, reinterpretare l'articolo 34 del codice appalti, quello sui soggetti dell'offerta.

«Anche ammesso che l'Autorità possa propendere per una rivisitazione interpretativa dell'articolo 34 in senso estensivo – osserva **Paolo Pisciotta**, re-

sponsabile del dipartimento dei Lavori pubblici del Consiglio nazionale degli architetti – certamente questo non potrà avvenire per gli articoli 90 e 91, specifici per i servizi di ingegneria e architettura».

Detto in altri termini, se anche l'Autorità si pronuncia per l'accesso alle gare da parte degli Atenei, questo potrà avvenire in settori di mercato diversi dall'ingegneria e dall'architettura. Altrimenti è guerra legale. «Ci difenderemo in tutte le sedi opportune», taglia corto Pisciotta.

Il timore contagia anche le società di ingegneria. «Siamo preoccupati – dice il presidente dell'Oice, Braccio Oddi Baglioni –, che l'Autorità possa fornire una lettura forse non del tutto approfondita della recente sentenza della Corte di giustizia sulle Università, aprendo alle gare pubbliche la partecipazione di questi soggetti che ben altre funzioni dovrebbero svolgere (e con ben altro impegno)».

«Sarebbe un pessimo segnale – aggiunge il presidente dell'Oice – che incentiverebbe un ritorno a un'amministrazione che, invece di svolgere con efficacia i propri fini istituzionali, si fa

impresa, senza alcuna regola, entrando in un mercato già particolarmente in sofferenza».

Intanto architetti e ingegneri hanno aperto un altro fronte dello scontro, questa volta contro geometri e periti edili che beneficerebbero di un ampliamento di competenze grazie al disegno di legge all'esame del Parlamento. «Geometri e periti edili ci riprovano ancora una volta – dicono i due Ordini in una nota congiunta –: in palese contrasto con tutte le più recenti sentenze della Corte di cassazione sugli evidenti limiti di competenza dei geometri e dei periti edili, queste professioni ci riprovano a proporre anche alla Camera dei deputati un Ddl esclusivo sulle loro attività». Nel mirino c'è l'ampliamento – giudicato «esorbitante» da ingegneri e architetti – sino a 4.500 metri cubi delle volumetrie ammesse nella progettazione, anche in zona sismica. Previste anche estensioni di competenze in materia urbanistica e progettazione impiantistica. Ingegneri e architetti ribadiscono che «non può una legge, prevedendo un semplice corso di 120 ore, annullare 5 anni di studio». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Congresso nazionale a Roma

Le costruzioni rendono poco per i geologi

IL BUSINESS

800 milioni

Il mercato potenziale dei geologi italiani. Circa il 55% è riferibile al settore delle costruzioni

Calo degli iscritti, difficoltà a trovare occupazione, insoddisfazione rispetto ai percorsi formativi. Non è certo un quadro incoraggiante quello che emerge dallo studio effettuato dal Cresme sul mercato dei professionisti della geologia. Categoria peraltro ercentemente colpita dall'Antitrust che ha sanzionato l'ordine per comportamento anticoncorrenziale, condannandolo a pagare una multa da 14mila euro.

Gli spazi di crescita non mancherebbero. «Mai come in questo momento di crisi economica i geologi sono una risorsa preziosa per il nostro Paese – ha commentato il presidente del Consiglio nazionale, **Pietro Antonio De Paola**, in occasione del congresso nazionale di categoria tenutosi l'8 e il 9 luglio a Roma –, un Paese dove la scienza della terra può contribuire a salvaguardare il territorio, a garantire la sicurezza dei suoi abitanti. E invece da alcuni anni la nostra professione vive una fase critica». L'attività del geologo italiano è legata a doppio filo all'edilizia. Il mercato potenziale dei geologi, dice il Cresme, ammonta a circa 800 milioni. Ingegneria e costruzioni sono il principale segmento di riferimento, con un fatturato pari a 341 milioni, 43% del totale. Quota che sale al 55% con altre attività legate all'edilizia, come la difesa del suolo.

L'indagine tuttavia mette in luce che il settore delle costruzioni è proprio quello da cui i geologi ricavano il fatturato medio più basso: 24mila euro. Motivo? In questo campo, si legge nel rapporto, l'attività del geologo si limita all'applicazione di procedure standard poco remunerative, come la stesura della relazione geologica o geotecnica. Circa il 60% dei geologi fattura meno di 30mila euro l'anno, mentre il 32% fattura da 30 a 100mila euro. Solo l'1% dichiara più di un milione. Monitoraggio ambientale ed energie rinnovabili sono i settori su cui la maggioranza è pronta a investire per il proprio futuro. Oltre che di energia pulita, come la geotermia, i professionisti più giovani scommettono su sistemi informativi, modelli 3D del suolo e sottosuolo e di sviluppo software. Quanto alle attese la maggior parte dei geologi ritiene che una leggerissima ripresa del fatturato si avrà solo nel 2011. ■

Mau.S.

